

L'ANALISI/2

Le pietre miliari della nuova Europa

ANGELO BOLAFFI

PER L'EUROPA suona come una condanna senza appello: il sangue e i morti di Bruxelles (dopo quelli di Parigi, Londra e Madrid) avrebbero confermato la sua costitutiva impotenza strategica.

SEGUE A PAGINA 35

LE PIETRE MILIARI DELLA NUOVA EUROPA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
ANGELO BOLAFFI

LA RIPROVA della sua debolezza. Del resto, non è forse vero che sin dall'inizio del Novecento filosofi e letterati hanno declinato l'idea d'Europa in termini di crisi, di fine o addirittura di tramonto (*ereb* era il termine con quale i fenici indicavano l'Europa, il continente dell'oscurità nella quale si perdeva il sole)? Eppure se riusciamo ad andare oltre le emozioni (ma anche la retorica dei luoghi comuni) la questione Europa si mostra sotto una luce radicalmente differente. Se infatti essa fosse davvero solo quella "cosa invertibrata" da molti deprecata, se Bruxelles fosse solo quel "mostro buono" descritto con ironico disprezzo da Hans Magnus Enzensberger allora verrebbe da domandarsi perché l'Europa sia finita nel mirino del terrorismo jihadista. O come mai essa d'altra parte rappresenti il luogo della speranza per milioni di migranti pronti a rischiare la vita per raggiungerla.

Una prima spiegazione di questo paradosso è la clamorosa discrasia tra l'immagine che l'Europa proietta di sé nel mondo e la sua realtà. Per i suoi nemici, infatti, essa costituisce una sfida in termini culturali, politici e normativi: è la contestazione in atto di ogni fondamentalismo religioso e la dimostrazione che "un altro mondo è possibile". Un mondo fatto di giustizia sociale, tolleranza culturale, riconoscimento delle differenze, pri-

mato del diritto e valore della democrazia. Insomma una provocazione intollerabile. Per il popolo di migranti, invece, l'Europa, come ha scritto Ivan Krastev sul *New York Times* «è più attraente di qualsiasi altra utopia del XX secolo per il solo fatto di esistere». Gli uni, dunque, la vogliono distruggere come l'antica Gerusalemme. Per gli altri, invece, la nostra Europa è la "nuova Gerusalemme". E tuttavia questa contraddizione tra l'essere e l'apparire dell'Europa ne evoca una di carattere sistemico che forse ci aiuta a capire come mai ogni qualvolta che è chiamata a fronteggiare una sfida l'Europa sembri incapace di trovare una risposta che sia al tempo stesso adeguata e comune. Questa contraddizione consiste nel fatto che il termine Europa ha in sé due significati differenti, indica due realtà non coincidenti. Da un lato c'è l'Europa che è sempre esistita: l'Europa geografica che Paul Valéry definì «una penisola dell'Asia». Quella spirituale e culturale erede della democrazia ateniese, della tradizione giudaico-cristiana, del diritto romano, dell'illuminismo francese e del socialismo riformista tedesco. Ma anche l'Europa del fascismo e del totalitarismo staliniano, del razzismo e dell'antisemitismo. Dall'altro, c'è l'Europa che nei giorni più difficili della Seconda guerra mondiale iniziò a elaborare un progetto politico che avesse come obiettivo la sua unificazione politica, economica e istituzionale. In uno scritto del 1930 Ortega y Gasset scrisse: «La Spagna è il problema, l'Europa è la

soluzione». Come il filosofo spagnolo pensarono tutti gli altri Padri dell'europeismo in Francia, in Italia e in Germania. Essi credettero, meglio forse sarebbe dire sperarono, che l'Europa fosse "la" soluzione. Oggi sappiamo che non è così: l'Europa è infatti anche parte del problema cui essa deve dare soluzione. Infatti l'Europa "soluzione" non è un dato ontologico, qualcosa che pre-esiste, ma dev'essere costruita, esattamente come vennero costruite le nazioni europee. Attraverso crisi, traumi, sconfitte e conquiste. Per diventare davvero una "comunità di destini", oltre che una comunità di interessi economici e di valori, l'Europa dovrà percorrere un lungo cammino le cui pietre miliari saranno segnate da esperienze dolorose e da momenti d'entusiasmo. Quando si iniziò a credere alla possibilità di una Europa unita si pensò bastasse per raggiungerla saltare oltre la linea d'ombra del suo passato. La minaccia sovietica fece il resto.

Oggi l'Europa deve affrontare le sfide inedite e affrontare un nuovo nemico: questo obbliga davvero le singole "case nazionali" a trovare risposte comuni. Ma questo significa anche un difficile, faticoso processo di riforme di apparati, di consuetudini e in qualche caso di culture tra loro anche molto differenti. Non è un processo né facile né ovvio. E non è detto neppure che riesca. Ma se fossero proprio le crisi più difficili e le minacce di un nemico spietato a funzionare da "levatrici" dell'Europa unita?

© RIPRODUZIONE RISERVATA